

prestare il suo concorso. Ma non ingombriamola di queste che sono misure di difficilissima esecuzione, che contengono in sè gravi paure (tutti quelli che hanno vedute le operazioni della liquidazione della tassa sui fabbricati lo sanno) e che porteranno un allarme gravissimo nell'animo di tutte le popolazioni.

Ripeto essere pregio dell'opera che noi poniamo ogni cura a procurare che le finanze dello Stato sieno impinguate, che sieno salvate dalla crisi in cui versano, ma dico che ciò si deve fare col minor danno e fastidio dei contribuenti.

I contribuenti ci domanderanno: ma quale è la ragione, o nostri rappresentanti, per cui voi avete in dieci o dodici sedute fatto piovere così sopra di noi una coluvie di tasse? E noi risponderemo altamente: i bisogni dello Stato, la posizione dello Stato, e l'unica risorsa che avevamo per ripararvi erano le tasse; noi abbiamo contato sul vostro patriottismo, e voi risponderete nobilmente pagando, suffragando a questi bisogni estremi della patria; nessun italiano può volere che lo Stato vada in rovina. Ma quando i cittadini ci domandassero invece: e questi fastidi, e queste cure, e queste soverchierie, lo dirò, queste ingiustizie a cui noi quotidianamente siamo assoggettati a che addossarcele? Che risponderemo noi? Io tanto più insisto nell'idea proposta, non so più con quale degli emendamenti, che valga molto meglio imporre alle quote catastali quel tanto per cento che la Commissione crederà, in modo da avere per risultato quei tanti milioni che spera da questo quattro per cento sulla rendita netta, tanto più insisto su quest'idea, in quanto che a mio senso sta, che per molti dei nostri più poveri comuni, i quali per ciò sono più sensibili a quest'aggravamento d'imposte, l'aggravamento sarà diminuito solo che voglia l'autorità governativa, solo che gli agenti del Governo vogliano darsi la pena di sorvegliare le esazioni, solo che vogliano fare in modo che le esazioni abbiano luogo con quell'equità, la quale pur troppo finora non vi è stata.

Noi sappiamo che mal governo è stato fatto dalla legge sulla fondiaria nei poveri comuni rurali; non è stato raro, e qualche volta n'è giunta notizia all'autorità, e si sono presi dei provvedimenti; non è stato raro che agenti dell'esazione, abusando dei conguagli, dei decimi di guerra, delle sovrimposte, abbiano esatto sette, otto, nove per cento più di quello che si doveva esigere; e n'è avvenuto che molti agenti della esazione diventarono pingui nel corso di un anno, e pingui col danaro che hanno indebitamente estorto a quei poveri contribuenti che sono meno intelligenti e meno capaci di difendersi.

Se un giorno, signori, noi vedremo approvato questo sistema, in cui invece di avere l'imposta sulla rendita, avremo un rincaro del catasto, diremo alle popolazioni agricole soprattutto: è venuta l'ora, in cui la riscossa finanziaria reclama i vostri soccorsi; invece del 10 pa-

gate il quindici, pagate il venti, le popolazioni non faranno difficoltà.

Così, signori, si fosse fatto negli anni scorsi, allorché le popolazioni erano inebbriate di promesse che non hanno poi veduto attuare; così si fosse fatto quando alle popolazioni sorrideva la speranza di veder arricchito il loro territorio di strade! Ma le strade e le ferrovie soprattutto, e mi piace che sia al suo banco l'onorevole ministro dei lavori pubblici e che mi ascolti: oggigiorno le ferrovie sono divenute una derisione, oggigiorno in cui le popolazioni hanno veduto come delle ferrovie si è fatto un elemento di derisione per loro; se mormorano delle nuove tasse che loro si impongono, se diranno: qual è il corrispettivo che voi ci date per quel tanto di più che noi paghiamo e che voi ci domandate? Che cosa loro risponderemo?

È dura la condizione di coloro che hanno propugnata l'idea dei grandi benefizi, che avrebbero i nuovi ordini dovuto portare alle popolazioni. Vi è una grande parola, un grande concetto il quale è superiore a tutto; ma voi lo sapete, quel concetto è più a portata delle menti elevate, è più a portata degli uomini d'ingegno, che a portata di quegli infelici i quali col sudore della loro fronte debbono guadagnare quotidianamente il loro pane: costoro domandano che giornalmente sia loro resa giustizia, costoro domandano che quotidianamente sia dall'amministrazione soccorso ai loro bisogni, e di questo non hanno nulla veduto; è doloroso il constatarlo, ma è pure una dolorosa necessità il confessarlo.

E tanto più, o signori, io mi preoccupo che nell'adottare queste tasse siano adottati almeno quei sistemi che debbono in sè contenere minor numero d'angherie, in quanto che trovo da constatare anche questo, che le popolazioni, alle quali erano stati promessi tanti benefizi, nulla vedendo di essi, si sono domandato: e qual è la ragione per cui tanto aumento nelle pubbliche imposte?

La risposta, la voce universale che noi qui riportiamo da tutta Italia, è: bisogna riformare l'amministrazione. E questo fu pur confessato dai banchi del Ministero, quando di là pur si promettevano riforme che avessero a produrre economie.

Ora il giorno in cui ci si chiama alla riscossa finanziaria noi vediamo disgraziatamente che si è dovuto cominciare non dal proporre e discutere le economie, ma dal proporre e discutere le nuove imposte. Quindi le popolazioni ci domanderanno con tanto più di ragione: qual è l'uso che si farà del loro danaro, e tanto più avranno ragione di essere malcontente.

Deh! siano almeno queste ragioni tali da condurre la Commissione a blandire come più si può l'amarezza di queste tasse, e se alle popolazioni si ha a domandar danaro si domandi in quella foggia che è più prudente.

Quindi io insisto sempre che si preferisca il vecchio